



VERSO IL VOTO

◆ Le ultime rilevazioni vedono in testa il gruppo di Ziuganov, che è in calo seguito da un «Unità» in ascesa

◆ Piace ai russi la linea decisionista Soprattutto i giovani affascinati dalla figura di un leader autoritario

Putin fa passi da gigante nella guerra dei sondaggi

Il neonato partito filo-Eltsin raggiunge il Pc

DALL'INVIATO
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Cresce Vladimir Putin, fa passi da gigante il partito filo-Cremlino battezzato in tutta fretta dalla Famiglia travolta dal Russiagate e minacciata di disfatta. «Unità» strappa il secondo posto negli ultimi sondaggi prelettorali. È testa a testa con i comunisti di Ziuganov. Il Pc è al 19%, il neonato partito guidato dal ministro della protezione civile Shoigu è salito al 17,6. I giornali di Berezovski, a cominciare dal Kommersant, giurano che la forbice è ormai quasi inesistente. Entrambi i gruppi sarebbero al 17,5%, separati da un sottilissimo 0,1 che conferma il vantaggio del Pc. «I sondaggi non contano», commenta secco Viktor Cernomyrdin, capo di Nostra Casa Russia che rischia l'oblio. «Non servono», conferma Nikolai Zhuravlev, presidente della Forinar Fondation che invita a fare i conti dei seggi della futura Duma. I comunisti, pur restando il primo partito, perderanno un terzo di deputati, sostiene l'analista; lo scontro vero sarà tra il partito del Cremlino e quello di Luzhkov.

Sconfessati da molti, da prendere con le molle, i sondaggi però stanno influenzando l'orientamento degli elettori. Insieme alle tv, sono un'arma potentissima dell'avvenuta guerra elettorale della Russia di Eltsin. In una sola settimana hanno cambiato idea in molti. A cominciare dagli uomini d'affari. L'élite finanziaria russa solo sette giorni fa preferiva il blocco di centro-sinistra guidato dal popolissimo sindaco di Mosca. Dava credito al suo alleato, l'ex premier Primakov, ri-

conoscendogli il merito di aver arrestato la frana dell'economia russa nei mesi spaventosi del crack del rublo. A quattro giorni dal voto, molti di loro hanno scelto un altro cavallo. Dal 19%, Luzhkov è sceso al 14%. «Unità» invece guadagna quattro punti e arriva all'11. Raddoppia i voti anche la destra liberal che sembrava lottare per la sopravvivenza: supera la soglia di sbarramento del 5 per cento e si attesta al 10%. Ha perso punti anche tra i giovani l'opposizione di centro sinistra, data per vincente fino alle prime cannonate della guerra cecena. Luzhkov spera almeno nella fedeltà dell'elettorato giovanile moscovita ma le previsioni nel resto del paese per lui sono nere. Dal 20% è crollato al 14%. Studenti e giovani lavoratori preferiscono il centro-destra. Il partito del ministro Shoigu è il primo della lista con un buon 20%. Segue a ruota l'Unione della destra dell'ex premier Kirienko e di Anatoli Ciubais, grand patron delle privatizzazioni. Va bene anche Yavlinski il capo di Yabloco. Vanno malissimo i comunisti. Il Pc è al terzo posto, il suo leader, Ziuganov, è in fondo alla lista dei possibili presidenti con un misero 7% di consensi. Del Cremlino non si fidano i giovani russi; il 60% non è per niente soddisfatto del presidente. Eppure, come gli adulti, adorano il suo delfino. Tra i 18 e i 30 Vladimir Putin è un eroe. È al 53% il nuovo uomo forte di Russia e trascina in alto tutti i suoi beniamini. Sale il ministro Shoigu che dal fronte ceceno occupa perennemente gli schermi tv; sale l'Unione della destra.

Piace l'uomo forte e decisionista, spiegano i sociologi. Più del



Un anziano in cerca di qualcosa da mangiare nel cestino della spazzatura dopo il comizio del sindaco di Mosca Luzhkov qui a lato

60 per cento dei giovani è sedotto dall'autoritarismo. I veri liberal, dice uno studio pubblicato sulla Nezavisimaja Gazeta, sono solo il 27%. Non vogliono un ritorno in dietro i ragazzi intorno ai trentanni. Il 70% è pronto a difendere l'economia del mercato. Solo un terzo ha nostalgia dell'Urss e dello Stato onnipotente. Il 41-43% lavora nel settore privato. Anche i giovani hanno pagato il costo del passaggio choc all'economia di mercato: solo il 2% di loro è diventato ricco; il 29% dei loro coetanei è povero e il 35 disoccupato. Ma il programma di Ziuganov lo bocchiano senza appello. Sono individualisti. Convivono con la

flessibilità. Accettano di correre rischi in nome dell'iniziativa personale. Ma chiedono ordine. Si fidano di Vladimir Putin. Ha scomussolato la politica russa il premier sconosciuto, partito con un piccolo un per cento nei sondaggi. Ha sedotto il paese. Qual è la sua ricetta? A Mosca c'è chi dice che dietro il suo successo e l'impennata del partito filo-Cremlino c'è prima di tutto la guerra delle tv. Il primo e il secondo canale sono corazzate mediatiche che stanno stritolando l'opposizione di Luzhkov. L'anchorman della Ort di Berezovski, Andrei Dorenko, ha riaperto perfino il caso dell'omicidio dell'imprenditore americano,

Paul Tatun, accusando Luzhkov di omicidio. Veline, propagando stile sovietica, veleni. La tv pubblica lancia anatemi contro il rischio di una vittoria della coppia Luikov-Primakov, mette in guardia sul pericolo che la Russia torni ad essere un grande Gulag. Il 62% degli ascoltatori non si allarma dell'uso fazioso dei mezzi di informazione. La macchina mediatica miete consensi. Ma è la Cecenia il vero asso nella manica del Cremlino. Nessun dossier compromettente riuscirà a convincere gli elettori più di quanto farà la bandiera russa issata su Grozny. Putin ha fretta di liberare la città. Le urne stanno per aprirsi.

Assedio finale a Grozny, l'Osce frena

Nella notte respinti i carri armati russi: si parla di cento morti

DALL'INVIATA

MOSCA Cade nel vuoto l'appello di Maskhadov ai russi. Mosca non tratta con chi copre i terroristi. Respingono l'offerta i generali che stanno per riprendersi Grozny nonostante le accuse dell'Occidente. Respinge l'offerta il premier, Vladimir Putin. Nemmeno il capo dell'opposizione Yuri Luzhkov, critico con il governo per le violazioni delle convenzioni internazionali nella repubblica ribelle, spezza una lancia in suo favore. «Con lui non c'è dialogo», spiega il generale Manilov agli attaché occidentali riuniti a Mosca. C'è solo una cosa che il presidente ceceno deve fare in fretta, gli ha ricordato il ministro Shoigu: liberare i civili intrappolati nella capitale devastata dai raid dell'Armata. «Ma su questo Maskhadov non risponde» ha detto il capo del partito filo-Cremlino - mi hanno detto che è fuggito in montagna». Non ha chance il presidente ceceno che all'inizio dei raid russi ha riunito i capi del suo esercito affidando anche al ricercato Shamil Basaiev il compito di difendere l'indipendenza della repubblica. Mosca non gli perdona di aver protetto i guerriglieri accusati delle stragi del settembre nero che hanno fatto più di 300 morti tra i civili russi. Anche l'Occidente sembra aver

cambiato idea. Vollebaek, il capo dell'Osce che fino a ieri aveva chiesto ai russi una tregua e l'apertura di una trattativa con il presidente ceceno, non lo difende più: «Tutto è nelle mani della Russia, Maskhadov non controlla più la situazione», ha detto dal Caucaso dove è in missione. Si ritira l'Osce, si ritaglia uno spazio umanitario; l'unico che Mosca gli ha sempre concesso. Non c'è più tempo per strappare un compromesso ora che i tank sono entrati nella capitale fantasma. I generali sperano di liberare Grozny entro pochi giorni e di chiudere la partita con i guerriglieri in qualche settimana. Ma il primo blitz è andato male, lasciando dietro di sé, secondo l'agenzia Reuters, «almeno 100 morti tra i soldati russi»: una colonna corazzata è penetrata nella capitale dove è stata assalita e circondata dai guerriglieri, forse duemila, e l'hanno bombardata con i razzi esplosivi dando vita ad una lunga e sanguinosa battaglia notturna. Grozny si comincia a rivelare una trappola anche per i 10, 15mila civili che non sono riusciti a fuggire.

Ieri più di 350 persone hanno abbandonato le case distrutte, ma il grosso della popolazione resta bloccato tra due fuochi: i russi da una parte, i ceceni dall'altra. Non ci sarà nessun assalto, insisteva il Cremlino prima dell'attacco. Ma i russi vogliono

far presto. Temono i cecchini. Accusano i guerriglieri di preparare un attacco con micidiali armi chimiche e batteriologiche. Si preparano a fronteggiare un eventuale blitz armato in Dagestan dove sarebbero concentrati almeno duemila uomini pronti ad usare scudi umani. La vendita, mette in guardia il ministero dell'Interno potrebbe arrivare proprio il giorno delle elezioni politiche. Per domenica prossima è già scattato l'allar-

me, la vigilanza in tutte le città sarà raddoppiata. Putin ha riunito il Consiglio della federazione. Aspetta di incassare la vittoria finale e prepara la svolta delle alleanze diplomatiche. Critica dall'Occidente, pensa all'ex Urss, sogna una nuova Csi. Si è fatto paladino di partnership bilaterali con le repubbliche che vollero l'indipendenza. «Sono i nostri alleati naturali», ha detto il capo del governo russo valorizzando le prime in-

tese già firmate, a cominciare dall'Uzbekistan. Non è l'imperialismo a muovere le decisioni di Mosca, assicura Putin. «Stabiliranno rapporti da pari», ha voluto precisare. Cerca nuovi mercati il delfino del presidente in testa nei sondaggi; tenta di aggirare il gelo con l'Occidente. L'ex premier Primakov, cacciato da Eltsin, anche ieri l'ha messo in guardia: la Russia sta rischiando l'isolamento.

R.R.

BRUXELLES

Solana corregge il tiro

«Eltsin malato, ma non di mente»

Un classico esempio di rimedio peggiore del male. Javier Solana, ex segretario generale della Nato e attuale Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea nonché segretario generale dell'Unione europea occidentale, ieri ha cercato di correggere l'impressione (molto sgradevole) che aveva suscitato un giudizio da lui pronunciato su Boris Eltsin, l'altra sera, in un'intervista a una emittente catalana. Quando alla tv ha detto che il presidente russo «non è nel pieno possesso delle sue facoltà» Solana, così ha riferito ieri una sua portavoce, non si riferiva alle facoltà mentali di Eltsin, ma intendeva parlare delle sue condizioni fisiche, notoriamente precarie. La precisazione è stata diffusa mentre Solana, tornato al quartier generale della Nato in veste di segretario della Ueo, partecipava ai lavori del Consiglio atlantico. Ma lungi dall'aver risolto il «caso» rischia di aprire nuove polemiche. Intanto, va detto che lo spostamento semantico a posteriori dalle facoltà mentali a quelle fisiche non è apparso affatto credibile. Gli spettatori che hanno seguito il programma con l'intervista hanno avuto chiarissima la percezione di quel che voleva intendere l'ex segretario generale della Nato. Inoltre, si faceva notare ieri a Bruxelles, l'espressione spagnola con cui si indica che qualcuno non è «in pieno possesso delle sue facoltà» richiama, esattamente come quella italiana, un termine giuridico che significa una cosa precisa, e solo quella. E vero che tutti sanno quanto le condizioni fisiche di Boris Eltsin siano malandate. Ed è probabilmente un'opinione comune che la loro precarietà influisca anche, di tanto in tanto, sulla sua lucidità. Ma c'è da chiedersi se queste considerazioni possano essere usate da una persona che ha un ruolo ufficiale e deli catissimo nella definizione delle posizioni dell'Unione europea nei confronti della Russia. Anche perché è inevitabile aspettarsi reazioni da parte di Mosca, che, invischiata nel conflitto ceceno, da giorni non perde occasione di ricordare al resto del mondo il suo ruolo di grande potenza e che certo non può tollerare di sentir insinuare che Boris Eltsin non è «nel pieno possesso delle sue facoltà».

La correzione di Solana tenta ora di aggiustare il tiro. Ma non si può fare a meno di chiedersi se le affermazioni dell'Alto rappresentante della politica estera e della sicurezza comune dell'Unione europea non aprano un problema. E cioè quale atteggiamento debba assumere la Ue nei confronti di uno stato del quale si afferma che è diretto da un pazzo o da un disabile.

P. So.

EUROPA EUROPE

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

4/99 DIECI ANNI DI TRANSIZIONE
IN EUROPA CENTRORIENTALE

5/99 IDEE D'EUROPA PER IL XXI SECOLO

L'89 DIECI ANNI DOPO

Paolo Franchi Miriam Mafai
Domenico Mario Nuti Federico Rampini
Mario Telò Giuseppe Vacca
Walter Veltroni Victor Zaslavsky

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1999 ORE 17
Sala del Refettorio della Camera dei Deputati
Roma, via del Seminario 76

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARIO

Si rende noto che il 16/11/99 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di "Realizzazione P.I.P. Opere di urbanizzazione 1° lotto - stralcio funzionale aree artigianali" all'A.T.I. ISIECO S.R.L. di Favara (Impresa capo gruppo), Selene Costruzioni s.r.l. di Favara e Bellanti Giovanni di Palma di Montechiaro per l'importo netto di L. 4.533.903.223.

IL RESPONSABILE DELL'U.T.C.
Arch. L. Sferazza

Sabato Metropolis

In edicola con l'Unità

